

RIFORMARE LA POLITICA E LE ISTITUZIONI

1 – Basta con il bicameralismo dei doppioni inutili

Cominciamo dalla testa. Il Parlamento, la sede della rappresentanza in cui si riflette la sovranità popolare, è oggi tra le istituzioni più denigrate e discreditate, anche perché è inefficiente. Quasi mille componenti e due camere che fanno lo stesso mestiere, entrambe titolate a dare e togliere la fiducia al Governo, con due serie di Commissioni che operano sulle stesse materie, due filiere dirigenziali, doppie letture su tutte le leggi, non hanno nessuna giustificazione. Una delle due camere va semplicemente abolita. Ne basta una sola, veramente autorevole, composta da non più di 500 persone. Al posto dell'attuale doppione serve un organo di raccordo tra lo Stato e i governi regionali e locali che possa anche proporre emendamenti a qualsiasi proposta di legge su cui la Camera elettiva si esprime in ultima istanza a maggioranza qualificata.

Il Parlamento italiano non è una stranezza fuori tempo. Il Parlamento della Repubblica francese è composto da due Camere: l'Assemblea Nazionale e il Senato. Il Senato francese è composto da 346 senatori. L'Assemblea Nazionale è formata da 577 membri. 1000 Parlamentari vuol dire un Parlamentare ogni 60.000 persone. Davvero 1000 persone sono troppe per decisioni che riguardano 60.000.000 di abitanti? Più che diminuire i Parlamentari bisogna ridare dignità al Parlamento e eleggere 1000 persone che davvero facciano il lavoro che tocca loro. Parlare di ridurre i Parlamentari perché "sono troppi" alimenta le idee dell'antipolitica e andrebbe evitato.

2 – Le elezioni diano potere ai cittadini non ai segretari di partito

Per ridare autorevolezza al Parlamento bisogna innanzitutto abolire il "Porcellum", l'attuale legge elettorale che consente la nomina dei parlamentari da parte delle segreterie dei partiti, tornando ai collegi uninominali.

Perché collegi uninominali? Con i collegi uninominali c'è il rischio che una distribuzione non omogenea degli elettori permetta la vittoria di una coalizione che ha meno voti di un'altra. Siamo tutti d'accordo ad abolire il Porcellum, ma con una legge che garantisca la vittoria a chi ha più voti.

3 – La politica non sia la via breve per avere privilegi e una buona pensione

Aboliamo tutti i vitalizi per i Parlamentari e i Consiglieri regionali. La politica torni a essere assolvimento di un dovere civico e non una forma di assicurazione economica. Le risorse spese per i singoli Parlamentari devono essere portate alla media europea, distinguendo nettamente le indennità dalle risorse messe loro a disposizione per l'esercizio dell'incarico, che devono essere amministrare dagli uffici del Parlamento.

È una proposta che in Emilia Romagna e Trentino Alto Adige già è legge.

4 – Un costo standard per le Regioni

Oggi i Consigli delle varie Regioni hanno costi sproporzionati, che variano moltissimo senza nessuna giustificazione. Non sono legati alla dimensione dei territori che i Consigli dovrebbero rappresentare e nemmeno al numero dei loro componenti. Si va dai 35 milioni di euro dell'Emilia-Romagna agli oltre 150 milioni di euro della Sicilia. I consiglieri regionali devono avere un compenso e, chiaramente distinto da questo, un budget per le attività di servizio uguali in tutte le regioni. Deve essere definito il "costo standard" per il complessivo funzionamento delle assemblee legislative regionali fissandolo ad un valore compreso tra gli 8 e i 10 euro annui per abitante.

5 – Abolizione delle province

Più di 100 province non ce le possiamo permettere. Vanno abolite. Nei territori con almeno 500.000 abitanti si può eventualmente lasciare alle Regioni la facoltà di istituire enti di secondo grado per la gestione di funzioni da loro delegate.

Che 100 provincie siano troppe è oggettivo. Però tutti i Paesi europei hanno un livello intermedio di dimensione comparabile alle nostre regioni. Forse più che abolire le provincie sarebbe il caso di accorparle e ridurre il numero dei consiglieri. Un ulteriore risparmio potrebbe venire se, dopo aver ridisegnato le provincie in modo sensato, si decidesse che i consigli regionali sono l'unione dei rappresentanti dei consigli provinciali (come già accade in Trentino Alto Adige).

6 – L'unione fa la forza: mettiamo insieme i piccoli comuni

I comuni sono il vero pilastro dell'amministrazione tra i cittadini, ma 8100 sono troppi, e tanti tra loro troppo piccoli per gestire i servizi che dovrebbero erogare. Mantenendo salvi i presidi locali e la rappresentanza dei centri minori, dovrebbero raggiungere attraverso unioni o fusioni una dimensione minima di 5.000 abitanti.

Starei attento a fissare una dimensione minima rigida, ci sono zone dove per costruire un comune da 5000 abitanti bisogna mettere insieme aree vastissime o addirittura unire abitanti di isole diverse. Se una serie di accorpamenti può essere utile bisogna applicare un criterio più fine di "almeno 5000 abitanti".

7 – I partiti organizzino la democrazia, non siano enti pubblici

Il finanziamento pubblico va abolito o drasticamente ridotto e in ogni caso commisurato al solo rimborso delle effettive spese elettorali, condizionandolo al fatto che i partiti abbiano statuti democratici, riconoscano effettivi diritti di partecipazione ai propri iscritti e selezionino i candidati alle cariche

istituzionali più importanti con le primarie. Favorire il finanziamento privato sia con il 5 per mille, sia attraverso donazioni private in totale trasparenza, tracciabilità e pubblicità.

Un finanziamento pubblico ragionevole ai partiti è necessario per la democrazia. L'alternativa è che possano fare politica solo i ricchi. Forse è più necessaria una legge per limitare il costo delle campagne elettorali.

8 – Azzerare i contributi alla stampa di partito

Con internet, chiunque può produrre a costo zero il suo bollettino o il suo house organ. I contributi alla stampa di partito vanno aboliti.

C'è ancora una fetta di popolazione lontana da Internet. Davvero vogliamo ignorarne l'esistenza?

9 – Le camere di commercio regolino il mercato, non siano imprese

Le camere di commercio dovrebbero limitarsi a tenere il registro delle imprese, garantire il mercato e non spendere soldi nella promozione, nell'acquisto e partecipazione nelle imprese, nella formazione e quant'altro non sia missione pubblica di regolazione. Inoltre bisogna portare la democrazia nella scelta dei consigli direttivi. Gli organi di governo delle camere non siano nominati dalle associazioni, ma siano eletti liberamente e direttamente dalle imprese. Anche chi non è iscritto alle associazioni ha diritto di scegliere chi governa le camere di commercio. Il tributo delle imprese sia volontario non obbligatorio.

10 – Il consiglio inutile

Il CNEL, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro è un organo di rilevanza costituzionale, propone sostanzialmente pareri agli organi costituzionali, puntualmente ignorati. Istituito nel 1948, è entrato in funzione solo dieci anni dopo, trasformandosi rapidamente in una riserva per burocrati, in primis ex leader sindacali e imprenditoriali. In mezzo secolo, le sue proposte di legge sono state appena undici (11). Di queste nessuna ha mai avuto seguito o è stata seriamente considerata. Costa venti milioni di euro l'anno. Va abolito.

Più che abolire gli organi costituzionali che funzionano male sarebbe meglio farli funzionare meglio.

11 – Meno poltrone, più efficienza

Nel Paese ci sono 24.310 consiglieri d'amministrazione in aziende partecipate dal pubblico, al livello statale e locale. In tre anni bisogna dimezzare il numero dei consiglieri e la relativa spesa, sia accorpendo le imprese sia privatizzandole, oltre che prevedendo un massimo di tre consiglieri per le aziende piccole e cinque per quelle grandi.

Perché invece non abolirli e affidare le decisioni agli organi eletti democraticamente?

12 – Gli altri costi della rappresentanza

Anche le organizzazioni degli interessi (dai sindacati alle organizzazioni imprenditoriali) devono tornare a concentrarsi sulla loro funzione più propria: difendere i diritti dei loro associati. Quindi, le agevolazioni pubbliche di cui godono vanno commisurate alle effettive funzioni di rappresentanza che svolgono.

Se si intende dire che le erogazioni devono essere proporzionali agli iscritti concordo. Se è una velata minaccia di usare criteri discrezionali non concordo per nulla.

13 – Eliminiamo la classe politica corrotta

Lo strumento è una amnistia condizionata. Al rispetto di 5 punti: ammissione della colpa, indicazione di tutti i complici, restituzione del malto, impegno a non fare più politica. In caso di nuovo reato, la pena si somma a quella del reato oggetto dell'amnistia

Le amnistie incitano a ripetere i crimini. E non si capisce perché i politici debbano godere di un privilegio simile. Peraltro, si discute da più di 18 mesi un disegno di legge contro la corruzione nella pubblica amministrazione che prevede tra l'altro l'inasprimento delle pene per chi commette questo reato. Il minimo di 6 mesi diventa un anno, il massimo di 3 anni viene portato a quattro. E alla Camera sono stati presentati emendamenti che vorrebbero introdurre punizioni anche più severe.

14 – Razionalizzare le missioni italiane all'estero

Definire una strategia di coordinamento della presenza militare all'estero in pieno accordo (e non in competizione) con l'Europa, per essere di maggior aiuto alle popolazioni e razionalizzare il costo d'intervento.

Non capisco il significato di questo punto. Mi sembra ovvio la politica estera sia in armonia con quella degli altri Paesi UE ma anche non prona e succube come lo è stata nella gestione della crisi libica. Non serve inventare l'acqua calda, l'Italia ha già dato ottime prove di politica estera durante la crisi in Libano durante un Governo di centro-sinistra.

15 – Una strategia per il Mediterraneo in trasformazione

Siamo il paese europeo più vicino a una fascia di nazioni, dall'Egitto alla Libia, dalla Tunisia alla Siria, che sta vivendo un periodo tumultuoso nel quale la speranza della libertà si mescola con la paura di arretrare sul piano della libertà religiosa e della laicità dello stato. L'Italia dedichi una speciale attenzione a questi paesi aprendo sedi di istituti italiani di cultura, approfondendo gli scambi economici e culturali; offrendosi come un paese che può aiutarli nel passaggio alla democrazia.

16 – Cambiare la Rai per creare concorrenza sul mercato tv e rilanciare il Servizio Pubblico

Oggi la Rai ha 15 canali, dei quali solo 8 hanno una valenza "pubblica". Questi vanno finanziati esclusivamente attraverso il canone. Gli altri, inclusi Rai 1 e Rai 2, devono essere da subito finanziati esclusivamente con la pubblicità, con affollamenti pari a quelli delle reti private, e successivamente privatizzati. Il canone va formulato come imposta sul possesso del televisore, rivalutato su standard europei e riscosso dall'Agenzia delle Entrate. La Rai deve poter contare su risorse certe, in base ad un nuovo Contratto di Servizio con lo Stato.

Il Canone è un anacronismo. Oggi si può guardare la RAI via computer. Ma si può usare il computer senza guardare la TV. Chi ha un PC deve o non deve pagare? Il canone è iniquo anche perché non distingue le fasce di reddito. È un'imposta che dovrebbe essere abolita.

17 – Fuori i partiti dalla Rai

La governance della Tv pubblica dev'essere riformulata sul modello BBC (Comitato Strategico nominato dal Presidente della Repubblica che nomina i membri del Comitato Esecutivo, composto da manager, e l'Amministratore Delegato). L'obiettivo è tenere i partiti politici fuori dalla gestione della televisione pubblica.

Perfettamente d'accordo, ma con che regole?

FAR QUADRARE I CONTI PER RILANCIARE LA CRESCITA

18 – Portare il rapporto debito/Pil al 100 % in 3 anni

La crisi di fiducia nell'Italia sui mercati internazionali accresce i tassi d'interesse e il peso del debito, che si trasforma in maggiori tasse per tutti. Per alleggerire questo peso e ridare fiducia ai mercati dobbiamo riportare il rapporto tra il debito e il Pil al 100 % in tre anni. Questo può essere fatto attraverso: i) privatizzazione imprese pubbliche; ii) privatizzazione municipalizzate; iii) alienazione di parte del patrimonio immobiliare dello Stato (il valore di mercato degli immobili di proprietà pubblica è di 380 miliardi; di questi sono ci sono immobili liberi per un valore di 42 miliardi di euro. Questi ultimi, essendo inutilizzati, possono essere venduti subito. Sul resto si veda quello che serve effettivamente al servizio pubblico e l'eccedenza sia liberata e venduta. Creazione di un fondo immobiliare che si occupi della valorizzazione degli asset). iiiii) imposta sui grandi patrimoni. Non solo questo riduce il debito, ma elimina gli spazi per il clientelismo.

Con la quantità enorme di case vuote chi comprerà questi immobili al loro valore di mercato?

19 – Riformare le pensioni per avere ancora le pensioni

Sulle pensioni si può, fin da subito, parificare l'età pensionabile delle donne con quella degli uomini, instaurando una finestra anagrafica unica di 63-67 anni per accedere al pensionamento con assegno proporzionato alla speranza di vita secondo coefficienti attuariali aggiornati annualmente. Accelerare il passaggio al sistema contributivo per tutti. Eliminazione delle pensioni di anzianità nell'ambito di un patto tra le generazioni. Parte dei risparmi ottenuti andrà utilizzata per finanziare l'azzeramento dei contributi previdenziali per i giovani neo-assunti.

Cos'è "una finestra anagrafica unica di 63-67 anni per accedere al pensionamento con assegno proporzionato alla speranza di vita secondo coefficienti attuariali aggiornati annualmente". In concreto, chi va in pensione a 63 anni quanto prende? E chi va a 67?

20 – Nuove regole per evitare il cumulo delle pensioni

Quali?

21 – Una rivoluzione copernicana per il fisco.

Per tornare a crescere bisogna modificare il sistema degli incentivi. Oggi, il nostro Paese tassa i fattori produttivi e premia la rendita. Quel che serve è una rivoluzione copernicana del sistema fiscale che riduca la pressione sul reddito personale e sulle imprese e la accresca sugli immobili e sulle rendite finanziarie.

Come? Se non si precisa è solo uno slogan.

22 – Abolizione dell'IRAP

Finanziare l'abolizione dell'imposta con il taglio dei sussidi alle imprese.

Quali sussidi? Tutti? Che effetto avrà? Quante imprese chiuderanno? Quanto costerà la disoccupazione di chi perderà il posto? Non c'è rischio costi più di quanto renda tagliare i sussidi? Chi ha fatto i conti?

23 – Uscire dal sommerso

Ridurre l'aliquota dell'IRES per le imprese che accettano procedure di accertamento rapido e maggiore trasparenza sui bilanci. Questo riduce gli incentivi ed aumenta i rischi a mantenere un'attività nel sommerso.

Come? Con che finanziamento?

24 – Le procedure per la crisi d'impresa come leva per la competitività del sistema

Gli imprenditori corretti danno lavoro e creano ricchezza per tutti, ma rischiano in proprio. Possono vincere e possono perdere. Quando perdono, vanno incoraggiati a gestire la crisi nel migliore interesse dei creditori e dei lavoratori. Occorrono regole che premino la correttezza e la trasparenza dei comportamenti e che consentano alle imprese che ancora producono ricchezza di ristrutturarsi e tornare sul mercato, nell'interesse di tutti. L'attuale normativa pone non pochi ostacoli agli imprenditori onesti ma sfortunati, e consente talvolta comportamenti opportunistici a danno dei creditori. Occorrono procedure moderne, che proteggano l'imprenditore in crisi ma lo obblighino a mettere tutte le carte in tavola, e che consentano ai creditori di decidere rapidamente. Procedure di crisi più efficienti aumentano la competitività del paese e la sua credibilità per gli investitori, anche stranieri.

Come in concreto?

25 – No ai condoni e lotta all'evasione

Nessuno condono edilizio né fiscale, neppure travestito da scudo per il rimpatrio dei capitali.

26 – Riformare gli ordini professionali

Bisogna abolire gli ordini professionali superflui e ricondurre i rimanenti a una funzione di regolatori del mercato e non di protezione corporativa per quanti esercitano già la professione. Bisogna arrivare all'abolizione delle tariffe minime e ulteriore riduzione dei vincoli alla pubblicità per gli studi professionali, in maniera tale che tutti abbiano la possibilità di farsi conoscere.

Quali sono gli ordini professionali superflui? Troppo facile scrivere uno slogan senza dire cosa dovrebbe essere abolito e cosa no.

27 – Liberalizzare i servizi pubblici locali

I servizi pubblici locali sono un monopolio d'inefficienza; bisogna liberalizzare i servizi, accorparli in poche società, abbassare i costi di gestione, ottimizzare l'uso del personale, rendere le gestioni trasparenti, allontanare la politica dalle decisioni aziendali.

Pubblico non vuol dire meno efficiente. I servizi pubblici sono un servizio, non un business. Il valore dei servizi di trasporto pubblico si misura anche in miglioramento della qualità della vita e diminuzione dei danni alla salute dei cittadini. Come può una società privata tenere conto di questi fattori? E come è possibile pensare che un servizio costi meno quando oltre a recuperare i costi ci si vuol guadagnare sopra?

28 – Antitrust obbligatorio

Sarebbe importante che le funzioni dell'autorità per la concorrenza si manifestassero non solo ex post, una volta che il fenomeno di violazione della concorrenza è già manifesto e acclarato, ma anche nel momento in cui le leggi sono discusse. E' evidente che l'impianto di alcune leggi costituisce una menomazione della concorrenza e questo lo si può osservare già nel meccanismo astratto della norma, prima ancora di osservarne gli esiti concreti. Occorre perciò che nella discussione in Parlamento delle leggi di natura economica venga richiesto obbligatoriamente un parere all'autorità sulla concorrenza, in maniera che sia evidente la sua coerenza con l'obiettivo di non creare chiusure e barriere alla libera competizione di mercato.

29 – Liberalizzare le assicurazioni su infortuni e malattie

Le attività svolte dall'Inail, il monopolio pubblico che si occupa dell'assicurazione per le malattie e per gli infortuni dei lavoratori svolge una funzione tipica di qualunque società di assicurazione privata. Bisogna allora aprire all'accesso dell'attività di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro da parte di imprese private di assicurazione o di riassicurazione.

Come è possibile pensare che un servizio costi meno quando oltre a recuperare i costi ci si vuol guadagnare sopra?

30 – Ridurre il numero delle norme

Le leggi statali in Italia sono oltre 21mila. È un numero troppo elevato, doppio o triplo rispetto a quello di altri paesi: in Francia sono meno di 10mila, quelle federali in Germania meno di 5mila. Alle leggi statali vanno aggiunte le circa 25mila leggi regionali, oltre agli atti normativi di livello inferiore. Le leggi e i regolamenti sono troppi, prodotti di continuo e modificati troppo frequentemente, poco coordinati tra loro, mal scritti, interpretati in modo incerto. Si pensa che i problemi si risolvano attraverso la modifica delle norme, piuttosto che la loro applicazione puntuale. Il disegno di legge 1873 del 2009 dimostra che il contenuto essenziale del diritto del lavoro può essere concentrato in poche decine di articoli, scritti per essere distribuiti in milioni di copie a tutti i lavoratori, imprenditori e consulenti e immediatamente comprensibili. Lo stesso si può fare in tutti gli altri campi, dal fisco al diritto civile.

31 – Mettere in competizione il pubblico con il pubblico

L'alternativa nella gestione di servizi non può essere solo o pubblica o privatizzata; è possibile creare una competizione fra una scuola e l'altra, fra sistema sanitario di un'area e sistema sanitario di un'altra area; tra un'università e l'altra, insomma all'interno di ciò che rimane pubblico. Quando l'offerta di un servizio pubblico specifico è al di sotto non solo della media, ma degli standard previsti per quel settore, bisogna trovare il modo di penalizzare il responsabile della struttura o addirittura la struttura nel suo complesso. Allo stesso modo, quando in uno specifico servizio, sia per il modo in cui il servizio viene condotto, sia per i risultati ottenuti, la situazione è di grande eccellenza bisognerà trovare il modo di premiare, economicamente e non solo con riconoscimenti, i responsabili e le strutture medesime. Le valutazioni siano fatte facendo partecipare e decidere i cittadini che utilizzano i servizi.

Commento questo post con le parole di un blogger, [lo Scorfano](#), che lavora nella scuola: “Siamo nell'anno 2030 e voi avete un figlio di 14 anni. È un bravo ragazzino, sveglio, fa sport, studia senza entusiasmo (come molti altri), ha grandi progetti per il futuro o forse li avete voi per il suo futuro, ché lui pensa più che altro a giocare alla Playstation del 2030, è normale. Visto che avete grandi progetti per il suo futuro ed è all'ultimo anno di medie, cercate una buona scuola superiore, diciamo una scuola che possa garantirgli una preparazione adeguata per affrontare, tra qualche anno, il mondo del lavoro o dell'università. La cercate e la trovate: è una meravigliosa scuola pubblica. Siamo infatti nel 2030 e il progetto di mettere in competizione tra di loro le strutture pubbliche è diventato realtà. E quindi voi sapete che, nella città in cui abitate, quella scuola è la migliore di tutte: e ci volete mandare vostro figlio, perché pensate che se lo meriti e che sia giusto che il vostro ragazzo goda delle migliori opportunità di formazione e istruzione. Ed è giusto, infatti. In quella scuola le classi non sono affollate e quindi l'attenzione al percorso scolastico è individualizzata. Gli insegnanti sono reclutati con attenzione dal dirigente scolastico e quindi sono motivati, preparati e aggiornati. E anche pagati molto meglio di quelli delle altre scuole. Ci sono laboratori di tutti i tipi, si svolgono molte lezioni in inglese e tante attività pomeridiane, di tutti le specie e utilità. L'uso degli e-reader di dodicesima generazione è alla portata di tutti: i docenti hanno dimestichezza con gli strumenti informatici, i ragazzi ne beneficiano in molti modi e direttamente in classe. La struttura è nuova e

funzionale, c'è la carta igienica nei bagni (unico argomento in grado di suscitare il nostro interesse, quando si parla di scuola), gli esiti degli studenti sono invidiabili e riconosciuti eccellenti anche dai test Invalsi. Tutto bene quindi, ma c'è un problema: che anche gli altri genitori, come voi, ritengono che il loro figlio debba godere della migliore scuola possibile, che se la meriti, che gli sia giustamente dovuta. Ma la scuola è una sola. Ed è anche un edificio fisico, con delle aule e dei laboratori. Le quali aule, giocoforza, sono in numero limitato: sono muri, non si possono espandere a piacimento vostro e dei vostri figli. E quindi succede che le aule sono fatte per ospitare, diciamo così, 100 ragazzi divisi in cinque classi prime da venti alunni ciascuna (un sogno); mentre le richieste di iscrizione sono 500. Cosa succede? Succede che 400 ragazzi devono rinunciare e andare in una scuola peggiore, in cui magari con cento alunni si fanno tre classi prime e la carta igienica nei bagni non c'è. È la legge della competizione tra le scuole. E chi decide quali sono questi 400 ragazzi? Non lo so: immagino sia il dirigente della scuola migliore di tutte. Che è pubblica naturalmente, ma a questo punto diventa un po' meno pubblica delle altre. Perché il dirigente può decidere se ammettere vostro figlio nella sua scuola sulla base di alcuni criteri ed è probabile che sia lui a decidere quali siano i criteri, visto che siamo nel 2030. Può usare il sorteggio, per esempio, che a me pare un pessimo metodo (e anche a lui). Oppure può usare il proverbiale e immortale principio del «chi tardi arriva male alloggia», e prendere i primi 100 che ne hanno fatto richiesta; il che mi sembra un criterio ancora peggiore (e anche a lui). O ancora può prendere i figli dei suoi amici, e degli amici dei suoi amici, e dei consiglieri comunali, e degli avvocati di sua moglie, e della moglie del suo avvocato, e del panettiere sotto casa sua; e voi non appartenete a nessuna di queste categorie, perché siete semplicemente impiegato in una filiale di banca di periferia... Ma non andrà così, invece: potete tirare un bel sospiro di sollievo. Perché il dirigente di quella scuola è un ottimo dirigente, scelto secondo criteri meritocratici, uno che sa fare il suo mestiere: altrimenti la scuola non sarebbe quell'ottima scuola che è, anche grazie a lui. E quindi l'ottimo dirigente farà l'unica ottima scelta possibile, quella che consentirà a lui e alla sua scuola di continuare a essere un ottimo dirigente e un'ottima scuola. E quindi prenderà soltanto i ragazzi che siano usciti dalla scuola media (dalle migliori scuole medie, anche loro in competizione) con votazioni alte, molto alte: con 10 o 10 e lode. Questo è un buon criterio, pensa l'ottimo dirigente (e lo penserei anch'io, se fossi nei suoi panni). Anche voi, sotto sotto, lo pensate: peccato che vostro figlio sia uscito con 8, maledetto lui. Il dirigente, quindi, farà così e prenderà quelli, i figli degli altri. Prenderà quelli «bravi». E lascerà che quelli meno «bravi», tra cui vostro figlio, se ne vadano nelle scuole peggiori, dove con tutta probabilità diventeranno ancora meno «bravi». D'altronde se la sono voluta: se a 13-14 anni non hanno saputo dare il meglio di sé, è giusto che siano tenuti fuori dai luoghi in cui si hanno maggiori opportunità. È la legge della competizione: e produce ottime classi dirigenti (e anche ottime classi subordinate: tali da godere di una loro piacevole e utilissima ignoranza). E, in più, chi pensate che saranno, per la gran parte, quelli bravi a 13-14 anni? I ragazzi che hanno alle spalle un contesto familiare colto e pieno di opportunità, o piuttosto quelli nelle cui case non c'è nemmeno un libro, e i cui genitori, magari, non sanno nemmeno parlare bene l'italiano (perché parlano dialetto, o una lingua africana)? È una domanda retorica, non c'è bisogno di rispondere. Lo chiedevo così, prima che se lo chiedesse qualcun altro. Prima che a qualcun altro venisse in mente che le conseguenze di una politica del genere sono quanto di più classista io riesca a immaginare; e che nei 19 anni che ancora ci separano dal 2030 deve essere successo qualcosa di davvero orribile perché la scuola italiana si sia ridotta così. Sì, infatti: è successo qualcosa di orribile. È andata al governo la sinistra, per esempio. E la sinistra ha messo in pratica, con rigida determinazione, uno dei pochi punti, tra quelli ideati dall'iniziativa della Leopolda di Matteo Renzi, che parlino esplicitamente di scuole primaria o secondaria; è il punto 31, quello in cui si dice per la scuola si deve fare questo: «Mettere in competizione il pubblico con il pubblico. L'alternativa nella gestione di servizi non può essere solo o pubblica o privatizzata; è possibile creare una competizione fra una scuola e l'altra». Ed era questa la competizione tra scuole, infatti. Fondata tra l'altro anche sugli altri punti presenti in quelle medesime 100 proposte della Leopolda: l'inglese per tutti, fin da

piccoli (punto 86); il nuovo reclutamento degli insegnanti, pagati di più se sono più bravi (punto 83); le nuove tecnologie dentro l'aula (punto 85). Tutte cose giuste, badate bene. Ma il punto non è che siano giuste o apprezzabili o no. Il punto è che sono slogan e da soli non bastano. Anzi, detti così e applicate così, ci portano dritti dritti a un 2030 in cui i vostri figli saranno sbattuti via dalla scuola migliore, perché hanno preso soltanto 8 all'esame delle medie. Anche se hanno solo 13 anni. Mi direte: la tua è solo fantascienza. Può darsi: infatti è una visione paradossale che non esaurisce il tema e nemmeno vuole farlo. Ma, per quanto paradossale, non è molto lontana da quello che potrebbe accadere nel 2030 se decidessimo che questo è quanto va fatto alle scuole italiane: «Mettere in competizione il pubblico con il pubblico», semplicemente, senza altre misure, senza altri accorgimenti, con l'aggiunta di qualche iPad perché fa piuttosto figo... Insomma, è un paradosso ma forse nemmeno troppo. E, in ogni caso, come si dice negli immortali e insuperati proverbi della saggezza popolare: «Meglio un paradosso oggi che una gallina domani». Anche se poi, forse, non si tratta tanto di una gallina, quanto di uno che ha solo voglia di fare un po' il galletto. Già oggi.”

32 – Una Delivery Unit sul modello UK

Valutare non basta. Bisogna istituire una “unità di risultato” presso la Presidenza del Consiglio, che sia responsabile del raggiungimento degli obiettivi strategici in materia di istruzione, sanità, trasporti e lotta alla criminalità.

In concreto cosa significa?

33 – Dirigenti a termine nelle aziende pubbliche

Nelle aziende i dirigenti a vita non esistono: ogni anno c'è un bilancio da fare, risultati da raggiungere, verifiche da realizzare. I contratti non sono mai a tempo indeterminato, vanno solitamente da tre a cinque anni e ogni conferma presuppone una verifica positiva. Nel pubblico i dirigenti, anche se falliscono, rimangono lo stesso nell'amministrazione, al massimo sono spostati e se falliscono ancora, vengono spostati ancora e girano nell'amministrazione fino alla pensione. L'incarico dirigenziale nell'amministrazione pubblica è una sfida ancora più grande rispetto a quella privata e perciò l'ambizione rispetto ai risultati deve essere maggiore. La proposta perciò è di avere contratti dirigenziali che durino cinque anni.

Uno dei più grandi limiti dell'economia attuale è che si viene valutati solo su obiettivi a breve termine. Non ha quindi senso per i manager investire in programmi che daranno risultati dopo molti anni (pensiamo a un programma di manutenzione i cui benefici si mostreranno solo dopo 5-6 anni). Usare lo stesso modello nella pubblica amministrazione può avere effetti devastanti. Come si pensa di risolvere il problema di misurare oggi ciò che avrà effetto tra molti anni?

34 – Superare il precariato attraverso il contratto unico a tutele progressive

Per superare il dualismo del mercato del lavoro, che vede parte dei lavoratori con tutte le garanzie e gli altri (i giovani) senza nessuna garanzia, occorre introdurre un contratto unico a tutele progressive che dia maggiori certezze ai giovani.

35 – Mezzogiorno: investire solo sullo sviluppo

Ogni euro investito nel Mezzogiorno, provenga dall'Europa o dallo Stato, deve essere finalizzato allo sviluppo e non al finanziamento della spesa corrente e al mantenimento di un sistema di economia assistita quasi esclusivamente pubblica e parassitaria.

Concretamente?

36 – Riformare gli ammortizzatori sociali

Bisogna passare dalla cassa integrazione, ordinaria e straordinaria, a indennità di disoccupazione universali, applicabili anche ai dipendenti di piccole e medie imprese e improntati al criterio del welfare to work sul modello danese.

37 – I contratti aziendali contro i salari poveri

Oggi i lavoratori italiani ricevono un salario mediamente più basso rispetto a paesi a noi vicini come la Germania e la Francia. Un modo per avere salari più alti per i lavoratori italiani è quello di sostenere i contratti aziendali che possano, quando le condizioni aziendali lo permettano, crescere oltre quanto previsto dai contratti collettivi di lavoro.

I contratti nazionali non pongono limiti superiori allo stipendio. È già possibile per le aziende pagare le persone più del minimo previsto dal contratto nazionale. Se si vogliono eliminare i contratti nazionali si cerchino altre motivazioni più credibili.

38 – Aliquote rosa

L'Italia ha la più bassa percentuale di occupazione femminile d'Europa. Anche il tasso di attività femminile, cioè il numero di donne che si presenta sul mercato del lavoro, è il più basso. Un'agevolazione fiscale riservata all'assunzione delle donne e per un certo congruo numero di anni può portare a riallineare in alto la parità uomo donna sul piano del lavoro.

39 – Immediata introduzione di un patto di stabilità interno non derogabile sui parametri dei costi standard

Lo scopo è quello di uniformare la spesa sanitaria nelle diverse realtà locali.

40 – Completa riorganizzazione della medicina sul territorio: radicale cambiamento del ruolo della medicina di base.

Il medico di medicina generale è la figura chiave per gestire la continuità dell'assistenza e la cronicità. Il ruolo dei medici sarà ridefinito attraverso l'obbligatorietà della loro unione in aggregazioni funzionali territoriali (A.F.T.) cioè da medico singolo a medico associato in forme più o meno complesse; tali aggregazioni garantiranno l'assistenza al paziente H24 per 7 giorni la settimana, anche attraverso il ruolo unico che prevede l'integrazione con la continuità assistenziale (ex guardia medica) e il sistema dell'emergenza (118) sfruttando anche l'uso di sistemi informatici. Tali aggregazioni prevederanno la presenza di figure infermieristiche e nelle forme più evolute devono collocarsi in luoghi ove sia possibile anche un'indagine diagnostica di primo livello ed eventualmente potranno usufruire di alcuni posti letto (cure intermedie) per seguire situazioni di instabilità o a bassa intensità di cura. In tale nuovo sistema potrà essere possibile per la medicina generale prenotare direttamente indagini diagnostiche e attuare interventi assistenziali in team coordinati dal medico di medicina generale.

Il medico di famiglia arriva a conoscere la storia del paziente e lo cura tenendo conto delle peculiarità (allergie o intolleranze a medicinali, particolarità emotive o psicologiche del paziente,...). Qui si propone la trasformazione del medico di base in un addetto alla catena di montaggio.

41 – Far lavorare in “rete” gli ospedali per le terapie di urgenza, ad alto costo, tecnologicamente sofisticati

Ciascuno caratterizzato da una propria peculiarità. Razionalizzazione dei servizi. Occorre riservare l'ospedalizzazione dei pazienti solo nei casi in cui effettivamente sia necessaria.

Senza un progetto concreto la prima parte di questa proposta è uno slogan vuoto. Dire che bisogna “riservare l'ospedalizzazione dei pazienti solo nei casi in cui effettivamente sia necessaria” è una banalità, non credo le persone amino essere ricoverate senza averne bisogno.

42 – Chiudere tutti gli ospedali con meno di 100 posti letto e che non abbiano un servizio di anestesia aperto 24 ore su 24

Questi dovrebbero essere ospedali per pazienti cronici a lunga degenza a bassa intensità di cure ma a basso costo. Dovrebbero essere di supporto agli Ospedali ad alta complessità e alto costo, i quali dovrebbero esclusivamente gestire la fase acuta e poi inviare a strutture con costi ridotti. Ne consegue anche la necessità di un'assistenza domiciliare efficace e ben coordinata. Nei grandi ospedali bisogna cancellare i doppioni, la moltiplicazione dei reparti ad alto costo e ad alta tecnologia creati solo per moltiplicare i ruoli direttivi.

Questa proposta necessita di un piano preciso e un po' più adattato alle singole realtà di un "Chiudere tutti gli ospedali con meno di 100 posti letto". Bisogna tenere conto di ogni territorio e verificare che la chiusura di un ospedale non rischi di creare distanze tra pazienti e luoghi di cura tali che i tempi di percorrenza possano mettere in pericolo la salute o la vita dei pazienti.

43 – Creazione di percorsi diagnostici terapeutici su base regionale

Lo scopo è stabilire procedure e comportamenti comuni rispetto ad una data patologia e in parallelo gestire e organizzare l'offerta delle diverse prestazioni sanitarie. I percorsi e l'offerta sanitaria vanno gestiti considerando anche le strutture private che non devono offrire solo servizi ma svolgere attività necessarie al pubblico in un sistema complessivo unico che li consideri quali soggetti erogatori di salute insieme al settore pubblico

In sanità le "procedure comuni" sono un danno alla salute e alla sicurezza dei pazienti. Un medico deve fare ciò che scienza e coscienza gli dicono. Una [storia ci aiuta a capire](#) il danno delle procedure vincolanti: "Qualche tempo fa, in vacanza, strinsi amicizia con il primario di chirurgia toracica di un ospedale del Nord Italia. Costui mi raccontò un episodio drammatico riguardante il precedente primario della stessa specialità, nel frattempo pensionatosi, suo maestro e amico. Accade che il protagonista della nostra storia una sera cadde e battè violentemente il petto contro un oggetto di una certa dimensione, tipo una cassa. Ai familiari immediatamente le condizioni apparvero gravissime, e telefonarono subito al mio amico mentre portavano in ospedale il paziente. L'amico, viste le condizioni, decise di operare subito, senza fare neppure un esame tra quelli previsti dai protocolli, e salvò il paziente che (mi scuso per la banalizzazione, ma la faccio spiccia per quel che ho capito) nel colpo si era "rotto" un pezzetto del cuore o forse dell'aorta, che quindi perdeva. Quello che mi colpì fu il fatto che, come mi assicurava l'interlocutore, con un qualsiasi altro paziente non si sarebbe mai arrischiato a fare una cosa simile: la probabilità che morisse sotto i ferri era elevata, e proprio per questo lui (e secondo lui qualunque suo collega) non si sarebbe mai sognato di rispettare men che alla lettera i protocolli, in quanto ciò avrebbe sicuramente avuto disastrose conseguenze penali e soprattutto civili. Qualunque altro paziente, insomma, sarebbe morto con assoluta certezza: non perché fosse il suo destino, bensì solo per effetto dell'americanizzazione del nostro sistema sanitario e giudiziario."

I [dati complessivi sono spaventosi](#): " "La medicina difensiva si verifica quando i medici ordinano test, procedure e visite, oppure evitano pazienti o procedure ad alto rischio, principalmente (ma non necessariamente) per ridurre la loro esposizione ad un giudizio di responsabilità per malpractice. Quando i medici prescrivono extra test o procedure per ridurre la loro esposizione ad un giudizio di responsabilità per malpractice, essi praticano una medicina difensiva positiva. Quando essi evitano certi pazienti o procedure, essi praticano una medicina difensiva negativa". È questa la definizione di medicina difensiva elaborata dall'Office of Technology assessment degli Stati Uniti. E a questo tema l'Ordine dei medici di Roma ha dedicato un'indagine, realizzata dal professor Aldo Piperno dell'Università di Napoli Federico II, i cui risultati sono stati presentati oggi a Roma, in collaborazione con Panorama Sanità. Tuttavia, dietro parole così equilibrate, si cela il rischio di pratiche mediche eccessive, forse non dannose per i pazienti ma

certamente onerosissime per le casse della sanità pubblica e per le tasche dei cittadini. Secondo l'indagine, svolta su un campione di medici rappresentativi di tutta la categoria a livello nazionale (ad esclusione degli odontoiatri), ben l'11,8% della spesa sanitaria totale sarebbe causata dalla medicina difensiva. Prendendo per buona questa percentuale, noi di QS abbiamo provato a vedere a cosa corrisponde in valori assoluti. Considerando che in Italia la spesa sanitaria complessiva (pubblica e privata) si aggira attorno ai 134 miliardi di euro (109 pubblici e 25 privati) e che farmaci, visite, esami e ricoveri coprono almeno l'80% di questa spesa, se il calcolo stimato dal professor Piperno corrispondesse alla realtà, vorrebbe dire che quasi 13 miliardi di euro se ne vanno ogni anno per esami, farmaci, visite e ricoveri prescritti ed eseguiti ma che forse non servivano. Il dato di partenza è che il 78,2% dei medici intervistati si sente oggi più a rischio di ricevere un esposto o una denuncia rispetto al passato e il 65,4% si sente sotto pressione nella pratica clinica di tutti i giorni. Si generano così comportamenti difensivi che l'indagine ha analizzato separatamente, dividendoli in cinque categorie. Farmaci: circa il 53% dei medici dichiara di prescrivere farmaci per ragioni di medicina difensiva e, mediamente, tali prescrizioni sono il 13% circa del totale. Il fenomeno è leggermente più accentuato presso i medici molto giovani, quelli di assistenza primaria, in chirurgia, ostetricia-ginecologia, ortopedia e medicina di urgenza, residenti nelle regioni del sud e delle isole. Visite specialistiche: il 73% e oltre dei medici dichiara di prescrivere visite specialistiche per ragioni di medicina difensiva e, mediamente, tali prescrizioni costituiscono il 21% del totale. Il fenomeno è leggermente più accentuato presso i medici fino a 44 anni d'età, in assistenza primaria, medici ospedalieri, in medicina interna, in nefrologia-urologia, neurologia e neurochirurgia, ortopedia, ostetricia-ginecologia e medicina di urgenza, residenti nelle regioni del sud e delle isole. Esami di laboratorio: circa il 71% dei medici dichiara di prescrivere esami di laboratorio per ragioni di medicina difensiva e, mediamente, tali prescrizioni costituiscono il 21% circa del totale. Il fenomeno è leggermente più accentuato presso i medici ospedalieri pubblici, in assistenza primaria, chirurgia, medicina interna, nefrologia-urologia, ortopedia, ostetricia-ginecologia e medicina d'urgenza, residenti nelle regioni del sud e delle isole. Esami strumentali: circa il 75,6% dei medici dichiara di prescrivere esami strumentali per ragioni di medicina difensiva e, mediamente, tali prescrizioni rappresentano il 22,6 % circa del totale. Il fenomeno è leggermente più accentuato presso i medici ospedalieri, in assistenza primaria, chirurgia, medicina interna, nefrologia-urologia, ortopedia, ostetricia-ginecologia e medicina d'urgenza, residenti nelle regioni del sud e delle isole. Ricoveri: circa il 49,9% dei medici dichiara di prescrivere ricoveri per ragioni di medicina difensiva e, mediamente, tali prescrizioni costituiscono l'11% circa di tutte le prescrizioni. Il fenomeno è leggermente più accentuato presso i medici giovani, i medici di ospedale pubblico, in cardiologia, chirurgia, medicina interna, ostetricia-ginecologia e medicina d'urgenza, residenti nelle regioni del sud e delle isole”

44 – Esternalizzare, ma non per pagare di più

In via generale le esternalizzazioni aziendali servono sia per assicurare un servizio migliore rispetto a quello interno, sia per ridurre i relativi costi. Succede in sanità che l'esternalizzazione dei servizi troppo spesso si traduce non in un risparmio ma in un incremento dei costi, tanto che costa di più l'infermiera "esternalizzata" della infermiera interna. Allo stesso modo troppo spesso i beni e servizi acquistati dalle aziende sanitarie, hanno prezzi medi addirittura superiori a quelli di mercato, mentre sarebbe del tutto ovvio pensare che, dato l'ammontare delle quantità acquistate, si possano ottenere prezzi più bassi. Inoltre l'esternalizzazione è troppo spesso gravata da attività professionalmente scadente. Occorre in questo caso strutturare e controllare l'iter formativo individuale

Le pubbliche amministrazioni esternalizzano affidando compiti a finte cooperative che offrono pessimi servizi a costi altissimi sottopagando i finti soci che sono in realtà schiavizzati. La pratica delle esternalizzazioni deve essere abolita se non per attività di brevissimo periodo (di durata così breve da non giustificare un'assunzione). Se una pubblica amministrazione ha bisogno di personale fisso lo assuma.

45 – Un fondo nazionale per la ricerca gestito con criteri da venture capital

Istituire un fondo nazionale per la ricerca che operi con le modalità del venture capital e sia in condizione di finanziare i progetti meritevoli al di fuori delle contingenze politiche. Il fondo sarà gestito un comitato esecutivo in carica per almeno 7 anni, costituito per 1/3 da professori impegnati nella ricerca a livello internazionale, per 1/3 da membri della comunità finanziaria esperti di project finance e venture capital, e per 1/3 della Comunità europea.

46 – Incentivi fiscali per contributi alla ricerca universitaria

Detrazione dalla base imponibile del 90% di quanto donato alle università e tassazione agevolata per chi investe negli spin-off universitari.

47 – Una terapia d'urto per la giustizia civile

Oggi l'Italia è intrappolata in oltre 5 milioni di cause civili pendenti presso i tribunali. Occorre assolutamente ridurre in tempi rapidissimi lo stock di cause arretrate, oltre che stabilire norme che rendano meno premiante il ricorso alla giustizia come modalità di rinvio di un pagamento o di una qualunque obbligazione. Si crei una task force composta da magistrati in pensione e da giovani avvocati per affiancare i giudici in carica nello smaltimento in tempi veloci dell'arretrato giudiziario civile.

48 – Avvocati pagati solo su preventivo

Al fine di evitare effetti distorsivi dell'applicazione delle tariffe sulla lunghezza dei processi, obbligo di stipulazione di un mandato che comprenda anche il preventivo per lo svolgimento dell'intero incarico, a prescindere dalla durata del procedimento. Ciò consentirebbe di incentivare gli avvocati ad una più rapida conclusione delle cause.

49 – Entri (più spesso) la corte

Riduzione a 30 giorni della sospensione dell'attività giudiziaria (20 giorni in estate, 10 giorni nel periodo natalizio). Oggi è sospesa dal 1° agosto al 15 settembre, perciò per 45 giorni. Prevedere lo svolgimento delle udienze anche nel pomeriggio in maniera da accelerare i tempi della giustizia.

50 – Accorpamento delle sezioni giudiziarie staccate

Riduzione dei costi degli uffici giudiziari mediante un'organica riforma delle circoscrizioni giudiziarie con accorpamenti delle sezioni distaccate (attualmente sono 220) mantenendo solo quelle che hanno ragione di essere quando il Tribunale circondariale è veramente lontano.

51 – Entri l'informatica nel tribunale

Completamento dell'informatizzazione di tutti gli uffici giudiziari anche per il deposito di atti e per estrarre copia di atti di controparte, documenti prodotti, sentenze, con abolizione dei borbonici depositi cartacei e delle marche da bollo, con evidente risparmio di tempo di tutti gli operatori.

Investendo quanti soldi? Con che finanziamenti? Con che formazione per giudici, avvocati, cancellieri, ...?

52 – Il merito in tribunale

Valutazione dell'attività dei magistrati; stipendio in parte collegato alla produttività; maggior controllo e maggiori responsabilità in caso di errori conclamati. Avanzamento di carriera per merito e non solo per anzianità.

Come si concretizza e chi decide?

53 – Giustizia penale nei tempi giusti

Accorciare i tempi medi delle sentenze. Ogni corte d'appello si ponga l'obiettivo di ridurre in un anno del 10% i tempi di svolgimento medio dei processi. Modernizzazione dei tribunali che seguano le buone pratica

di Torino, Trento e Bolzano. Semplificazione dei processi e riduzione dei riti (oggi se ne contano oltre 30) con abbreviazione dei tempi per ottenere la sentenza e certezza di esecuzione della stessa.

Come in concreto? Investendo quanti soldi? Con che finanziamenti?

54 – Le città rinnovabili

Coinvolgere le amministrazioni cittadine nel raggiungimento degli obiettivi europei di riduzione delle emissioni, assegnando obiettivi alle grandi aree urbane e ai comuni. Parte degli incentivi per le energie rinnovabili sarà destinata ai piani cittadini per le campagne d'introduzione delle tecnologie eco-efficienti (caldaie di nuova generazione, finestre a isolamento termico), della mobilità sostenibile e degli impianti solari e micro-eolici.

55 – Incentivi rinnovabili

Annullamento degli incentivi alla produzione elettrica "inquinante" (carbone e inceneritori), e loro impiego delle rinnovabili "vere". Gli incentivi rinnovabili non saranno impiegati solo per l'installazione d'impianti: ci si concentrerà anche sulla ricerca e sulla creazione di una vera filiera industriale. Si punterà di più sulle tecnologie ancora in sviluppo, come il solare a concentrazione (in alternativa al fotovoltaico) o il vento d'alta quota.

56 – Ammodernare la rete elettrica e il mercato per ridurre il costo della bolletta

Definire ed eseguire un piano d'interventi infrastrutturali e regolamentari, con budget e priorità, per ridurre i costi elettrici per le famiglie e le imprese. Le bollette saranno più chiare e leggibili, di modo che il cittadino possa scegliere il fornitore di elettricità che offra le migliori condizioni, e senza costi per il cambiamento.

57 – I rifiuti da problema a risorsa

Più raccolta differenziata (imporre ai Comuni 50 % entro il 2015 e 70 % entro il 2020) ma non fine a se stessa: incentivare, anche attraverso la leva fiscale, il riutilizzo dei materiali differenziati, il compost, le materie per produrre nuovi oggetti.

58 – Agribusiness italiano

Incentivare nuove imprese dell'agribusiness. Tutelare il prodotto agro-alimentare nel mondo, contro i falsi prodotti "italian sounding", al fine di recuperare fette di mercato che spettano ai prodotti della nostra terra.

Tutelare come? E incentivare come? Tutti a parole vogliono farlo, in concreto cosa si propone?

59 – Non auto blu, ma auto verdi

Obbligare tutte le amministrazioni pubbliche ad acquistare solo auto a basso consumo via via che le attuali, a benzina o diesel, devono essere sostituite.

60 – Puntare su internet

Accesso a internet veloce per tutti attraverso investimenti sulla banda larga e facendo saltare gli assurdi vincoli legislativi che ci hanno relegato agli ultimi posti della classifica di Freedom House.

61 – E&Open Government

Un piano nazionale per digitalizzare i servizi pubblici e ridurre la burocrazia. Adottare un piano complessivo per digitalizzare i servizi pubblici e gestire meglio il welfare, l'educazione, la giustizia, la sanità, i trasporti, la sicurezza. L'Italia deve replicare le migliori esperienze europee nei progetti di eGovernment, per ridurre burocrazia e costi, mettendo i cittadini al centro del servizio. Per le imprese, i servizi digitali aiuteranno a ridurre le incombenze burocratiche.

In concreto cosa si propone? Quali saranno i primi passi e quali gli obiettivi concreti? Quanto si intende investire? Come ci si propone di formare i dipendenti pubblici per gestire la transizione?

62 – Mai meno dell'1 %

Il Governo decida di investire l'equivalente dell'1% del Pil italiano per la cultura

63 – La funzione civile del bello

Restituire ai cittadini di oggi l'arte del passato. Il patrimonio artistico diffuso nel Paese è un bene comune che ci unisce, sancito anche dall'articolo 9 della Costituzione. Concretizziamolo attraverso il recupero di una minima parte dell'evaso – basta il 4%.

65 – Autonomia ai musei

Oggi la maggior parte dei musei non ha nessuna autonomia rispetto al Ministero dei beni Culturali in fatto di dipendenti (numero, compenso, inquadramento). I musei non incassano gli introiti dei biglietti, che vanno direttamente sul bilancio pubblico nazionale, non possono differenziare i prezzi dei biglietti. Bisogna fare in modo che ciascun museo possa rappresentare un'unità economica in senso pieno: raccogliere gli introiti, pagare le spese relative alla gestione del museo, sia pure riconoscendo delle royalties al ministero dei Beni Culturali.

Qual è il vantaggio di avere politiche diverse nei vari musei?

64 – Defiscalizzare i contributi per la cultura

Occorre al più presto che sia defiscalizzato ogni contributo delle aziende e dei privati a favore della cultura. Al solo ruolo pubblico bisogna aggiungere anche quello privato se si vuole rigenerare la cultura italiana.

66 – Un'agenzia internazionale per i musei italiani

Mobilizzare risorse per la cultura attraverso un sistema analogo a quello istituito in Francia per i diritti internazionali dei musei.

Concretamente?

67 – Coordinare il marketing turistico

Il nostro Paese va trattato come è un “prodotto” turistico unitario. Non possiamo lasciare alle Regioni le competenze esclusive di promozione, alimentando una scoordinata frammentazione delle attività di marketing turistico. Affidare allo Stato il compito di coordinare le politiche regionali e di sviluppare le attività di comunicazione complessiva

68 – Rivisitazione delle competenze delle Soprintendenze

Oggi, nell'emergenza della conservazione del patrimonio culturale e del paesaggio, le funzioni di tutela sono totalmente esercitate dallo Stato, e risultano appesantite dall'obbligo di intervento su questioni di assoluta ordinarietà. Le Soprintendenze vanno per queste focalizzate sulle azioni più rilevanti per la tutela, lasciando l'attività ordinaria ai Comuni che garantiscano livelli organizzativi adeguati

69 – Una sola voce per la cultura italiana all'estero

Fondere gli Istituti di Cultura italiana all'estero con i Centri linguistici – Dante Alighieri e altri – sul modello dei Goethe Institute tedeschi.

70 – Ambasciatori per la globalizzazione

E' sempre più necessario che le ambasciate italiane nel mondo, oltre a svolgere le funzioni diplomatiche, sempre meno essenziali da quando la comunicazione diretta tra i governi ha reso più facile il dialogo tra gli stati, assumano un ruolo di aiuto per le imprese italiane che competono sui mercati del mondo

Concretamente?

71 – Scegliere le grandi opere che servono davvero

Rivedere il piano delle infrastrutture alla luce di criteri di valutazione economica. Puntare sulle (poche) grandi opere che servono e soprattutto sulle tante piccole e medie opere delle quali il Paese ha davvero bisogno.

Quali sono quelle che servono davvero?

72 – Semplificazione delle norme sulle gare d'appalto

Aumento della soglia al di sotto della quale si possono indire procedure negoziate e procedure semplificate. Emanazione dell'obbligo di presentazione del DURC da parte di soggetti privati all'amministrazione interessata che dovrà acquisirlo per via telematica. Abolizione dell'arbitrato negli appalti pubblici e congruo indennizzo alla stazione appaltante in caso di ricorso immotivato.

Le procedure semplificate permettono abusi e scelte arbitrarie.

73 – Liberalizzazione del trasporto pubblico regionale

Bisogna incrementare l'offerta di mobilità ferroviaria su base locale, favorendo la liberalizzazione dei servizi. Le Ferrovie dello Stato sono infatti sempre più concentrate sul trasporto ad alta velocità mentre rimane l'esigenza di avere trasporti ferroviari locali frequenti ed efficienti.

Non è aumentando il numero di persone che devono lucrare su un servizio che il servizio migliora. Si torni a finanziare i trasporti locali e a imporre un servizio decente.

DARE UN FUTURO A TUTTI

74 – Istituire gli “affitti di emancipazione”

Sul modello spagnolo, vengono istituiti gli “affitti di emancipazione” per i giovani che escono di casa. Si tratta di approntare un’offerta pubblica di “housing”, di appartamenti da dare in affitto a un prezzo ragionevole e per un tempo limitato ai giovani che cercano di uscire di casa, che vogliono sposarsi e non trovano casa, che si muovono dalla propria residenza per motivi di lavoro.

75 – Consentire a tutti gli studenti universitari di finanziarsi gli studi e le tasse

Obbligo per le Università di stabilire accordi con almeno tre banche (di cui almeno una locale e almeno una nazionale) per i finanziamenti agli studi universitari, garantiti da un fondo pubblico di garanzia.

Gli studenti bisognosi e meritevoli devono avere borse di studio, non devono essere condannati a indebitarsi per studiare. Questa proposta serve solo agli usurai.

76 – Premio ai laureati meritevoli da investire in formazione

I laureati con 110 e lode e la media ponderata superiore al 28,5 ricevano un bonus di 2.000 euro da investire in formazione, in Italia o all’estero, in programmi di studio riconosciuti.

Con 2000 euro non si paga nessun “programma di studio riconosciuto”.

77 – Regolamentazione dei contratti di lavoro per gli studenti

Introduzione di un contratto di lavoro per studenti universitari o di scuole di formazione, per un massimo di 32 ore al mese, con minimo salariale e assegnazione di crediti formativi (se il lavoro è attinente al corso di studi, in base alle valutazioni delle facoltà).

L’assegnazione di crediti formativi perché si lavora è una baggianata che poggia sul pregiudizio che “fare” è meglio che “studiare”. “Chi sa fa, chi non sa insegna” è un tipico detto da ignoranti che sentono bisogno di rivalsa contro i “secchioni”.

78 – Cominciare giovani, cominciare bene

Cominciare sin da giovani a coltivare la cultura del rischio d'impresa, mettere in pratica le idee che maggiormente appassionano, provare a creare ricchezza sin da giovani è un valore non solo materiale, ma anche etico per il nostro paese. Bisogna allora che i giovani imprenditori siano agevolati nel loro spirito di costruirsi un futuro in maniera autonoma e in una maniera tale che accresca la ricchezza del paese. La proposta è di favorire le imprese che nascono da persone fisiche con meno di 40 anni (che controllino almeno l' 85 % del capitale): la nuova società si crea e si registra con un unico atto a costo fisso di 1.000 euro e per i primi tre anni ha diritto a una gestione contabile estremamente semplificata e garantita dai Centri Servizi a un costo fisso (1.000 euro l'anno). Le persone fisiche che investono nella nuova impresa hanno diritto alla defiscalizzazione parziale (50 %) dei capitali investiti. Per i primi tre anni l'impresa non ha alcun carico fiscale e per i successivi tre anni la tassazione sugli utili sarà parificata all'aliquota oggi vigente per i proventi finanziari (20 %).

79 – Diritto di voto a 16 anni

Permetterebbe di immettere circa un milione di giovani elettori nel processo politico, abbassando l'età media del corpo elettorale più anziano del mondo.

Nessun Paese europeo ha una norma simile. Pare più una sparata propagandistica che una proposta seria.

80 – Valutare le Università e sostenere quelle che producono le ricerche migliori

L'Italia spende per l'università e la ricerca meno dei grandi paesi con cui dobbiamo confrontarci, ma questo non è il solo problema. Il reclutamento dei ricercatori è spesso viziato da logiche familistiche e clientelari. Le risorse vengono disperse tra centri di eccellenza e strutture improduttive. Anche in questo campo si devono introdurre meccanismi competitivi. I dipartimenti universitari che reclutano male devo sapere che riceveranno sempre meno soldi pubblici. Deve essere chiaro che chi recluta ricercatori capaci di farsi apprezzare in campo internazionale ne riceverà di più. È un risultato che si può ottenere usando indicatori quantitativi sulla qualità della ricerca prodotta e il parere di esperti internazionali autorevoli e fuori dai giochi. L'obiettivo è avere una comunità scientifica meno provinciale, che esporta idee e attrarre talenti.

L'utilizzo di indicatori quantitativi non funziona e porta risultati assurdi. Dal blog [Return On Academic Research](#): "“Numeri malvagi” è il singolare titolo di un articolo di D. N. Arnold e K. K. Fowler, apparso lo scorso marzo nelle Notices of the American Mathematical Society. Quali numeri possono essere giudicati malvagi persino dai matematici? Stiamo parlando degli indicatori bibliometrici, gli indici statistici usati per misurare l'impatto delle riviste scientifiche e degli articoli in esse pubblicati. Contando le citazioni ricevute dagli articoli scientifici, si può ricavare non solo un rating delle riviste, il cosiddetto impact factor, ma anche

un rating dei singoli ricercatori, costituito dal numero totale delle citazioni o dal più elaborato h-index. Finalmente dei ratings perfettamente oggettivi, capaci di premiare i meritevoli e impedire concorsi truccati? In realtà, esiste un vasta letteratura, che vede tra i suoi alfieri anche il premio Nobel per la chimica R.R. Ernst, la quale mette in guardia dall'uso degli indicatori bibliometrici come unico criterio per valutare i singoli ricercatori ai fini di reclutamento e carriera. Si sottolineano i rischi di giudicare la ricerca solo sulla base di notorietà e successo, a prescindere dalla valutazione dei contenuti. Si teme anche l'incentivazione di comportamenti opportunistici tesi a migliorare il proprio rating mediante accorgimenti astuti, ma inutili o persino dannosi per la scienza. L'articolo di Arnold e Fowler compie un salto di qualità. Non si limita a enunciare pericoli potenziali, ma svela i trucchi che consentono di scalare le vette dell'Olimpo bibliometrico attraverso il caso di Ji-Huan He, professore dell'Università di Donghua (Shanghai, Cina) e poi di Soochow (Suzhou, Cina) ed ex-direttore del comitato editoriale dell'International Journal of Nonlinear Sciences and Numerical Simulation(IJNSNS, ora con un nuovo comitato editoriale). Nel 2010, l'h-index di Ji-Huan He ha raggiunto un ragguardevole 39, superiore al valore mediano per i premi Nobel per la fisica, stimato intorno a 35. Inoltre, negli anni 2006-2009 la rivista da lui diretta ha ottenuto il miglior impact factor della categoria Matematica Applicata. Concentrandosi sul 2008, Arnold e Fowler hanno rintracciato la provenienza delle citazioni che hanno contribuito all'altissimo impact factor della rivista, scoprendo che più del 70% proveniva da pubblicazioni scientifiche soggette alla supervisione editoriale dello stesso Ji-Huan He o di altri membri del comitato editoriale di IJNSNS. Complessivamente, stimano che l'impact factor della rivista (pari a 8.91 nel 2008) fosse sovrastimato di un fattore sette. Per quanto nel 2008 la Thomson-Reuters abbia segnalato Ji-Huan He come "astro nascente" nel campo della Computer Science, anche le sue citazioni e il suo h-index suscitano perplessità. Per fare un esempio, è stato citato ben 353 volte in un singolo fascicolo della rivista Journal of Physics: Conference Series, un numero speciale di cui lo stesso Ji-Huan He era curatore. Il professore egiziano Mohamed El Naschie è a sua volta protagonista di un caso che ha coinvolto un colosso dell'editoria scientifica e la cui onda lunga è arrivata a toccare una delle più famose classifiche internazionali delle università. Già nel 2009, D. N. Arnold, allora presidente della prestigiosa Society for Industrial and Applied Mathematics, aveva additato l'anomalia dei 307 articoli di El Naschie pubblicati nella rivista Chaos, Solitons and Fractals, diretta dallo stesso El Naschie. Sempre nello stesso anno, la casa editrice Elsevier rendeva note le dimissioni di El Naschie da direttore della rivista, successivamente rilanciata nel 2010 con un comitato editoriale interamente rinnovato. La prolificità scientifica di El Naschie è riuscita ad influenzare persino la classifica delle università di Times Higher Education (THE). Nella classifica 2010, l'Università di Alessandria di Egitto si è piazzata al 147-esimo posto, guadagnandosi le pubbliche congratulazioni di Times Higher Education. Ma ancor più clamorosamente, nella sottocategoria "research influence", misurata mediante le citazioni scientifiche, l'università di Alessandria si è classificata al quarto posto mondiale, davanti a Harvard e Stanford, venendo preceduta solo da Caltech, MIT e Princeton. Da subito, si veniva a sapere che lo straordinario risultato dipendeva dall'eccezionale produzione scientifica di un solo ricercatore, pubblicata in una sola rivista scientifica. Poche settimane dopo, in un articolo dedicato alla vicenda, il New York Times rivelava che si trattava proprio di El Naschie e della rivista da lui diretta. Dal 2009 esiste persino un blog (El Naschie Watch) dedicato interamente alle vicende di El Naschie. Oramai non sono più solo gli scienziati ad essere consapevoli dei rischi di un uso meccanico degli indicatori bibliometrici. Anche i politici e le agenzie di valutazione cominciano a percepire il problema. Nel Regno Unito, lo studio pilota finalizzato a predisporre le regole del prossimo programma nazionale di valutazione della ricerca, il cosiddetto REF (Research Excellence Framework), è giunto alla seguente conclusione: "Bibliometrics are not sufficiently robust at this stage to be used formulaically or to replace expert review in the REF". Sebbene il documento raccomandi anche la consultazione degli indici bibliometrici, si afferma chiaramente che le formule automatiche non possono rimpiazzare le valutazioni da parte degli esperti scientifici.

L’Australia fa un passo indietro. In Australia, uno degli aspetti più controversi dell’ultimo programma nazionale di valutazione della ricerca, il cosiddetto ERA 2010 (Excellence of Research in Australia), era la classificazione delle riviste in quattro fasce di qualità. Il sistema non ha funzionato ed il governo lo ha ammesso pubblicamente. In una audizione del 30 maggio scorso, di fronte ad una commissione del Senato Australiano, il ministro Kim Carr ha motivato la futura abolizione delle fasce di qualità per le riviste, dichiarando che "There is clear and consistent evidence that the rankings were being deployed inappropriately ... in ways that could produce harmful outcomes". Per ammissione dello stesso ministro, la classificazione delle riviste era potenzialmente dannosa per la ricerca australiana. Nella nuova edizione dell’ERA australiano, piuttosto che affidarsi a criteri automatici, verrà rafforzato il ruolo dei comitati di valutazione della ricerca che utilizzeranno le competenze specifiche dei loro settori per formulare i loro giudizi. Ma il caso più clamoroso riguarda la Cina. Il 25 settembre scorso, l’agenzia informativa Xinhua (la filogovernativa “Nuova Cina”) ha pubblicato un articolo intitolato “La bolla delle pubblicazioni minaccia il progresso scientifico della Cina”, subito riprodotto integralmente sul sito dell’Accademia Cinese delle Scienze. La produttività scientifica cinese sta crescendo impetuosamente: secondo il database Scopus, dal 1996 al 2010, la Cina è passata dal nono al secondo posto per numero di articoli scientifici. Tuttavia, le citazioni degli articoli cinesi crescono ad un ritmo assai più lento, evidenziando un’inflazione di articoli di scarso impatto, una vera e propria “bolla scientifica”. Se la produzione scientifica venisse depurata dagli articoli di scarso valore, la crescita cinese ne uscirebbe drammaticamente ridimensionata. I ricercatori cinesi sono ossessionati dalla necessità di pubblicare perché il numero di articoli scientifici è il criterio chiave, se non addirittura l’unico, per progredire nella carriera accademica. L’articolo dell’agenzia Xinhua riprende in buona parte quanto già apparso su Nature nel gennaio 2010, in un articolo che prendeva spunto dal caso di due ricercatori della Jिंगgangshan University che avevano falsificato i risultati di 70 loro articoli apparsi su Acta Crystallographica Section E. L’articolo di Nature riportava risultati di studi e di sondaggi che imputano alla valutazione puramente quantitativa della produzione scientifica la dilagante diffusione di pratiche fraudolente come la falsificazione dei risultati, il plagio e la compravendita di lavori scritti su commissione da veri e propri ghost writers della ricerca, il cui giro di affari annuo, secondo l’agenzia Xinhua, sarebbe quintuplicato in tre anni, superando i cento milioni di dollari nel 2010. Le riserve nei confronti dei criteri di valutazione puramente numerici non vengono più solo dai singoli scienziati, ma sono fatte proprie anche dai vertici scientifici e politici. Gli indicatori bibliometrici diventano tossici quando vengono trasformati in obiettivi, mentre sono solo degli indizi, da usare con cautela e consapevolezza delle insidie che nascondono. E in Italia? Il ministro Gelmini e l’ANVUR spingono proprio verso l’uso di formule automatiche basate su indici numerici."

81 – Distinguere tra università eccellenti nella ricerca e università che offrono una buona formazione

Non tutte le Università possono essere centri di eccellenza in tutti i settori. Alcune non lo sono in nessuno. Ma non tutte per questo vanno chiuse. Le risorse per la ricerca avanzata e per i corsi di dottorato, finalizzati a formare i ricercatori di domani, devono andare dove vengono spese meglio. In tanti altri casi le Università possono svolgere una funzione formativa ugualmente fondamentale. Anche questa però può e deve essere valutata, usando indicatori oggettivi, insieme ai giudizi degli studenti.

Questo punto è uno slogan vuoto: cosa si propone in concreto?

82 – Abolizione del “valore legale” del titolo di studio

Introdurre nei concorsi della Pubblica Amministrazione criteri di valutazione dei titoli di studio legati all’effettiva qualità del percorso formativo dei candidati.

Come si misura l’“effettiva qualità del percorso formativo dei candidati”?

83 – Restituire prestigio e reddito agli insegnanti capaci

Ossia rivedere radicalmente le modalità di reclutamento e di retribuzione degli insegnanti, sulla base di criteri legati alla competenza e al merito.

Come in concreto?

84 – Esiste un’offerta molto ampia di corsi di formazione

Eliminare la formazione che serve solo ai formatori professionali che vivono solo per mantenere in vita le organizzazioni che organizzano i corsi senza nessun beneficio pubblico. Spostare le risorse da questo ambito in altri dove possono produrre benefici reali e aiutino il paese a riconquistare posizioni nell’economia della conoscenza.

Come in concreto?

85 – Ebook per tutti

Moltissimi libri sono liberi dai diritti d’autore, in pratica lo sono tutti i classici della letteratura italiana. L’invenzione degli ebook ha eliminato i costi di stampa e di distribuzione di un libro e, nel caso specifico, non essendoci diritti d’autore, neppure questa voce di spesa è presente. I costi sono soltanto legati alla accessibilità su web dei titoli e l’organizzazione del loro downloading. Il Ministero della Pubblica Istruzione, con spesa molto contenuta, potrebbe offrire la disponibilità degli e-readers a titolo gratuito a tutti gli studenti e promuovere una diffusione simile, a basso costo, anche dei libri di testo.

86 – Inglese sin da piccoli

Portare l'insegnamento dell'inglese ad almeno 5 ore settimanali in tutte le classi a partire dalle scuole elementari. È interesse del Paese che la padronanza dell'inglese sia diffusa, visto che la gran parte della letteratura scientifica, del commercio internazionale, dei prodotti multimediali parlano con quella lingua.

PER UNA COMUNITA' SOLIDA E SOLIDALE

87 – Introdurre il quoziente familiare

Fa parte della realtà italiana che la famiglia sia il luogo di raccolta non solo della solidarietà ma anche dei redditi. Si ricalcolino le aliquote fiscali considerando il quoziente familiare. A parità di reddito paghi meno la famiglia con più componenti.

Quanto meno? Questa proposta deve essere concretizzata o uno slogan vuoto.

88 – Detrazione della spesa familiare

Dare la possibilità alle famiglie di detrarre dal calcolo del reddito imponibile totalmente (o parzialmente) alcune voci di spesa legate all'educazione, alla conduzione della casa, all'assistenza per gli anziani. Dovrebbe ogni anno essere emanata una lista delle spese specifiche che possono essere detratte in occasione della dichiarazione dei redditi. In questo modo si crea un conflitto tra chi paga il servizio e chi riceve il compenso che favorirà l'emersione di pratiche d'acquisto in nero molto diffuse in questi ambiti.

89 – Una regolamentazione delle unioni civili

La legge deve assicurare pieno riconoscimento alla coppia dal punto di vista contributivo e assistenziale. Ciascun convivente può beneficiare dell'assicurazione sulla malattia del compagno e l'unione conferisce gli stessi diritti del matrimonio in materia di cittadinanza.

90 – Promuovere la natalità

Il declino delle nascite in Italia è stato in questi anni molto accentuato: nel 1975 nascevano 2,2 bambini per ogni donna e oggi siamo a 1,4, quasi un figlio in meno per ogni famiglia. L'Italia è oggi il posto dove nascono meno bambini al mondo. Occorre determinare un vantaggio per la famiglia che accoglie i figli dal secondo in poi. Per ogni nascita del secondo figlio va previsto un assegno annuale di quattro mila euro per i primi due anni. Abbattimento della base imponibile dei primi 10.000 euro di reddito derivanti dal lavoro delle mamme con figli sotto i 3 anni.

91 – Adozioni internazionali

Più controlli sugli enti autorizzati, anche da parte della magistratura, e anche attraverso verifiche dell'operato di tali enti in rapporto ai costi sostenuti. Ciò al fine di ridurre gli attuali pesanti oneri economici degli adottanti. L'adozione va resa più snella e soprattutto va resa più semplice la dichiarazione dello stato di abbandono del minore, che è il presupposto dell'adottabilità. Non possiamo tenere bambini legati a famiglie che li rovinano.

92 – Più Nidi e Asili d'infanzia

Collocare i Nidi e gli Asili d'infanzia sotto la competenza del Ministero dell'Educazione. Uniformare a livello nazionale la legislazione regionale sul rapporto metri quadri/bambini ed educatore/bambini.

93 – Progetto DAVID per la sicurezza stradale

DAVID sta per Dati e analisi; Aderenza alle regole; Vita ed educazione; Ingegneria; Dopo la violenza. Partito da Firenze, DAVID è un modello di metodo esportabile ovunque: si mettono insieme i dati degli incidenti di un Comune (quanti incidenti, dove avvengono, le cause, quali controlli e dove vengono fatti, quanti e quali corsi vengono fatti nelle scuole per la formazione, quale assistenza viene fornita alle famiglie che hanno subito un lutto, qual è lo stato delle strade ecc), per creare un 'profilo' degli scontri e finalizzare un piano preciso di intervento. A livello mondiale gli incidenti incidono per l'1,5 % sul Pil, mentre la spesa per la prevenzione continua ad essere irrisoria: DAVID ribalta la visione.

94 – Adozione dello jus soli

È un fatto elementare, addirittura fondamentale negli Stati Uniti: chiunque nasca in Italia è Italiano. Questo risolve alla radice ogni valutazione di ordine discrezionale, ogni aspetto burocratico e sancisce il principio che la terra dove si nasce non è irrilevante, ma è fondante dell'identità.

95 – Immigrazione intelligente

Occorre stabilire una politica attiva e molto dettagliata nei confronti dell'immigrazione legale. Si stabilisca un piano nel quale siano definite le competenze professionali che è più urgente per il Paese acquisire e si aprano le porte a queste competenze, da valutare nelle ambasciate e nei consolati italiani nel mondo.

96 – Regolare? Permesso veloce

Coloro che hanno bisogno di un permesso di soggiorno perché hanno un lavoro regolare, spesso aspettano parecchi mesi prima di avere il permesso e devono usare un titolo di soggiorno provvisorio, il quale però non permette loro di acquisire un mutuo o di accedere a altre attività che ne stabilizzino la residenza nel nostro paese. Gli immigrati che hanno un lavoro regolare rappresentano una forza e non un pericolo per il paese.

97 – Far diventare legge il 5 per mille

Il 5 per mille deve diventare legge, un diritto per contribuenti e volontariato, non più un favore. La stabilizzazione eviterebbe alle organizzazioni il quadro di incertezza regolativo ed economico. Il 5 per mille è il mattone primo di sussidiarietà reale e perciò anche fiscale.

Il 5 per mille nasconde un'insidia: un bisogno è tanto più soddisfatto quanto più sono ricchi coloro che decidono di contribuire. Non è giusto e non è in linea con l'idea che le tasse servono a fornire allo Stato le risorse da ridistribuire in base ai bisogni reali. Rischiamo di tornare ad una società dove si viene aiutati solo se si riescono a convincere i ricchi benefattori.

98 – Un secondo 5 per mille: tassare le transazioni finanziarie per sostenere le organizzazioni no profit

La proposta è già stata presentata dalla Commissione Europea, ed è venuto il momento di approvarla: la TTF genererebbe 55 miliardi di euro all'anno a sostegno delle attività del terzo settore e avrebbe il significato di riportare la finanza al servizio dell'economia reale e del cittadino.

99 – Servizio civile obbligatorio

Un tempo di servizio agli altri coincidente con la maggiore età, della durata di 3 o 6 mesi. I contenuti ed i processi adeguati a gestirlo sono una responsabilità del terzo settore che deve inventarsi anche forme per sostenerlo e finanziarlo.

3 o 6 mesi? Basta un periodo breve per imparare ciò che serve e offrire un contributo reale?

100 – Sequestrare più rapidamente, gestire meglio immobili, patrimoni e aziende

Durante la fase che porta un bene immobile alla confisca definitiva (da 6 a 10 anni) bisogna consentire l'affidamento temporaneo ai soggetti sociali, in attesa della definitiva confisca. L'aggressione dei patrimoni finanziari delle mafie può avere effetti analoghi alla lotta all'evasione, essendo stimato il fatturato annuo di "mafie spa" in 150 miliardi di euro. Le aziende sotto sequestro vanno sostenute nell'impatto con il mercato, formando amministratori giudiziari specializzati, incentivando la riconversione in cooperativa di dipendenti e consentendo nella fase di start up di accedere a forme di fiscalità di vantaggio e abbattimento del costo del lavoro come quelli previsti dalla legge 407. Non sarebbero minori introiti per lo Stato poiché oggi solamente un'azienda confiscata su mille riesce a sopravvivere.